

Giuseppe Caruso

MILANO Sei mandati di arresto per sgominare una cellula di Ansar Al Islam, che secondo gli investigatori avrebbe anche inviato alcuni kamikaze in Iraq. Ieri sono finiti in manette Mahdjoub Abderrazak, lo «sceicco», indicato come il capo dell'organizzazione, arrestato ad Amburgo con la collaborazione della polizia tedesca, Abdelaziz Bouyahia, fermato a Milano assieme a Jamal Housni, appena vent'anni ed una passione per l'estremismo islamico.

In carcere invece si trovava già dal 22 novembre il tunisino Toumi Ali Ben Sassi, detto Ali.

Alle manette sono sfuggiti Majid Muhammad, che in questo momento si trova verosimilmente in Siria dove organizzerebbe l'invio di kamikaze sul territorio iracheno e la prima donna ad apparire in un'inchiesta di terrorismo, Bechir Bentiwaa, che non è stata trovata al suo domicilio di Padova dalle forze dell'ordine. Probabilmente la donna è andata via dalla città veneta qualche giorno fa.

CELLULE LOGISTICHE I cinque, assieme ad altri elementi ancora da identificare, sono accusati di «essersi associati allo scopo di compiere atti di violenza con finalità di terrorismo internazionali, anche in stati diversi dall'Italia», come si legge in una delle 147 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare scritta dal gip Guido Salvini. La cellula di Ansar Al Islam, il cui capo è l'emiro Krekar, legato al numero due di Al Qaida, Abu Mussab Al Zarkawi, avrebbe avuto un ruolo di importante sostegno logistico per tutti gli adepti dell'organizzazione che arrivavano in Italia o semplicemente transitavano dal nostro paese per raggiungere altre destinazioni.

Per fare questo la cellula avrebbe, come scrive Salvini, «procacciato documenti falsi», utili anche «a reclutare una pluralità di persone da inserire nell'associazione ed eventualmente da inviare in campi di addestramento ubicati principalmente in Iraq, di raccogliere finanziamenti necessari per il raggiungimento degli scopi dell'organizzazione, nonché di predisporre i mezzi necessari per l'attuazione del loro programma criminoso». La cellula era ben organizzata e poteva contare tra le altre cose su «strumenti di telefonia cellulare, per mantenere continuamente i rapporti con i capi dell'organizzazione internazionale all'estero».

L'organizzazione era presente in più centri del nord Italia per

“ Ad Amburgo bloccato il capo di Ansar Al Islam, gruppo sgominato Il pm: «Erano pronti a colpire non solo in Italia» ”



La cellula aveva anche ruolo logistico: procurava passaporti per i terroristi in transito. Ma non avrebbe nulla a che fare con Nassiriya e Istanbul ”

Una centrale del terrore a Milano

Mandato d'arresto per sei islamici: «Addestravano i kamikaze». Pisanu: «Presto nuovi sviluppi»

chi sono

• **Muhamad Majid**, detto "Mullah Fouad", nato il 1-12-1970 a Bagdad, residente a Parma, in possesso del permesso di soggiorno. Irreperibile, probabilmente si trova in Siria, dove gestirebbe un centro di smistamento dei kamikaze in partenza per l'Iraq. È accusato di terrorismo internazionale e di aver creato sul territorio italiano una cellula dell'organizzazione "Ansar Al Islam".

• **Abderrazak Mahdjoub**, nato il 23-12-73 ad Algeri, residente ad Amburgo. È stato arrestato nella città tedesca con l'aiuto della polizia locale. È il fermo più importante eseguito tra quelli dei presunti terroristi, sarebbe infatti il capo della cellula identificata dagli investigatori e di altre cellule europee. Accusato degli stessi capi di imputazione del «Mullah Fouad», Majid Muhammad.

• **Bouyahia Maher Ben Abdelaziz**, nato a Tunisi il 17-6-1970, residente in Italia al centro di prima accoglienza di via Corelli, arrestato dalla Digos nel capoluogo lombardo. Il trentaduenne tunisino ha gli stessi capi di imputazione degli altri arrestati. Avrebbe avuto un ruolo più di impegno pratico che di strategia.



Un'immagine presa dalla tv mostra una veduta d'insieme dei partecipanti a una cerimonia in un campo di addestramento in una località sconosciuta

• **Housni Jamal**, nato in Marocco il 22-2-1983, residente a Milano, è stato arrestato a casa sua dalla Digos nella nottata tra giovedì e venerdì. È il più giovane del gruppo, ha cinque fratelli ed un padre operaio residente in Italia da diversi anni. Deve rispondere degli stessi capi di imputazione per cui sono stati arrestati gli altri due estremisti.

• **Bentiwaa Farida Ben Bechir**, nata a Tunisi il 3-3-1961, residente a Padova. Le forze dell'ordine non l'hanno trovata al suo domicilio ieri notte, attualmente è irreperibile. Unica donna del gruppo, per lei il capo di imputazione è quello di concorso esterno per «aver prestato assistenza all'associazione, reperendo documenti di provenienza illecita».

• **Toumi Ali Ben Sassi**, alias Ali il tunisino, già stato sottoposto a fermo dalla polizia giudiziaria il 22 novembre, con provvedimento poi convertito in ordinanza di custodia cautelare in carcere il 25 novembre successivo. È accusato di aver avuto un ruolo importante nella cellula, anche se non è da considerare una delle menti dell'organizzazione stessa.

La rete era articolata in tutto il Nord Italia, ma teneva rapporti di coordinamento con le altre organizzazioni europee ”

MILANO La Procura di Milano ha deciso di aprire un'inchiesta sulla fuga di notizie riguardo alle cinque ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti di altrettanti presunti terroristi islamici. Ne dà notizia, in un comunicato, il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, capo del pool antiterrorismo: «In merito agli arresti di cittadini stranieri indagati per associazione con finalità di terrorismo ed altro, effettuati nella giornata odierna, la

Fuga di notizie sugli arresti: la Procura apre un'inchiesta

Procura della Repubblica di Milano stigmatizza il fatto che già nel tardo pomeriggio di ieri sera sono state diffuse da agenzie di stampa notizie sull'operazione, prima ancora, dunque, che questa venisse iniziata». «La circostanza, oltre che rischiare di

compromettere l'esecuzione dei provvedimenti emessi dal gip di Milano, non depone per la serietà professionale di chi ha lasciato trapelare le informazioni alla stampa». Spataro spiega infine che «oltre ad aprire un'inchiesta penale sulla fuga di notizie, la Procura della

Repubblica ha invitato i responsabili degli organi di polizia giudiziaria che hanno eseguito i provvedimenti ad astenersi da conferenze stampa e a vigilare per impedire ulteriori ed improprie propalazioni di notizie». Le indagini, fanno sapere dalla Procura, «saranno a 360 gradi per individuare quale sia stata l'origine della fuga di notizie». Al momento comunque non c'è nessun indagato.

Decisivi per la riuscita del blitz alcuni «pentiti» islamici indagati dalla Procura a marzo ”

ROMA «La guerra è stata un peccato di presunzione. Si doveva riflettere di più... mediare di più. Ma adesso è meglio che i soldati restino dove stanno. In Iraq, ad aiutare la gente». Quello di Margherita Coletta è un atto d'accusa. Sedici giorni dopo la strage di Nassiriya costata la vita a 19 persone tra soldati e carabinieri italiani e a 13 iracheni, la vedova del vicebrigadiere Giuseppe Coletta ha affidato a *Vita*, il settimanale del volontariato, le sue considerazioni. Parla di un militare morto per portare la pace e non per la guerra. Parla «non da politico» come lei stessa afferma, ma con il buon senso di chi ha scelto di mettere la propria vita in gioco per portare sollievo a quella degli altri. Dice: «Era giusto fare qualcosa per il popolo iracheno oppresso dalla dittatura da un pazzo come Sad-

«Era giusto fare qualcosa per il popolo iracheno oppresso da Saddam, però si è sbagliato il modo» ”

La vedova Coletta: è una guerra sbagliata

La moglie del vicebrigadiere ucciso a Nassiriya: «È un peccato di presunzione, i carabinieri non sapevano a cosa andavano incontro»

dam. Però si è sbagliato il modo». Margherita Coletta è quella signora minuta, con i capelli neri, che il giorno dopo la strage lesse davanti alle telecamere una pagina del Vangelo per dire alla gente «amate i vostri nemici». È quella donna che il giorno dopo la strage pensò anche al dolore delle altre famiglie e si ricordò della vedova Trincone rimasta sola con tre figli a carico. Le inviò un rosario per pregare, prima dei funerali. La vedova Coletta venne anche ricevuta dal Papa. Ieri era a Siracusa per ricevere, insieme alla madre di Emanuele Ferraro, la targa «Testimoni per la pace», in occasione della quindicesima edizione del convegno «l'educazione alla pace» organizzato da Bruno Ficili. «Nassiriya mi sta nel cuore - ha detto -. Andrò a visitare la città per la quale mio marito ha dato la vita nel tentativo di portarvi un po' di pace».

C'era anche l'arcivescovo di Siracusa, monsignor Giuseppe



Il dolore durante i funerali della moglie di Giuseppe Coletta il carabiniere morto nell'attentato a Nassiriya Paradisi / Ansa

Costanzo al convegno. Anche il suo è stato un atto d'accusa, a testimonianza di una parte della Chiesa che non è mai stata d'accordo con questa guerra. «La pace non si difende con le armi - ha detto citando Papa Giovanni -, ma con l'amore il dialogo e la libertà».

Sapevano i carabinieri, i soldati quali pericoli avrebbero corso in questa missione di pace? Alcuni no, alcuni sono dovuti partire. Dice la vedova Coletta: «I carabinieri non sapevano a cosa andavano incontro. Ma sono andati perché volevano e perché dovevano. Ricordare significa continuare, a tutti i costi, anche a costo della vita». Oggi mi si chiede se ho rimpianti per non aver fermato mio marito, per non avergli impedito di partire. Ma io rimpianti non ne ho mai avuti. Mai, mai».

E ancora sulla guerra: «Non sono un politico, credo però che se si fosse mediato di più, se ci fosse stata più riflessione forse le

cose sarebbero andate diversamente. Ci voleva meno presunzione, ecco. Nessuno ha il diritto di impadronirsi della terra. La sete del dominio è qualcosa che non rischia a concepire». Margherita Coletta dice che ora è giusto restare. «Devono rimanere, ma per gli iracheni. Anche se potessero portare un po' di sollievo a un solo bambino là, dovrebbero rimanere».

Di Giuseppe Coletta è rimasto il portafoglio e il berretto che i militari consegnato alla famiglia e i ricordi. «Manca ancora qualcosa - dice la vedova - ma me la faranno avere. Poi vorrei incontrare i sopravvissuti di Nassiriya per ricordare i quattro mesi che hanno vissuto insieme a mio marito». Margherita Coletta conclude così.

Il resto è solitudine e le difficoltà economiche che dovrà affrontare, lei come le altre famiglie colpite. Il governo ha rassicurato: è in fase di elaborazione una nor-

ma che acceleri le procedure di liquidazione dei benefici predisposti per le famiglie delle vittime dell'attentato di Nassiriya. Il decreto legge adottato dal governo ha previsto una speciale elargizione di 200.000,00 Euro ed un assegno vitalizio per le famiglie delle vittime degli attentati terroristici. «D'intesa con il Ministero dell'Interno - ha detto il sottosegretario alla funzione pubblica Learco Saporito - stiamo elaborando una norma da includere nella legge di conversione del decreto legge che acceleri di procedure di liquidazione dei benefici sopra ricordati prevedendo una anticipazione provvisoria del 90% delle somme concesse in attesa della definizione delle procedure di liquidazione totale degli stessi». Speriamo facciamo presto.

a.t.

Margherita si è sfogata al settimanale «Vita»: «Voglio andare dove mio marito ha dato la vita per la pace» ”